

La storia della neuropsichiatria italiana e il ruolo di Onofrio Fragnito (1871-1959)

Mariano Martini^{1,2}, Francesco Brigo³, Davide Orsini⁴

¹Department of Health Sciences, University of Genoa, Italy; ²Unesco Chair “Anthropology of Health - Biosphere and Healing System, University of Genoa; ³Department of Neurology, Hospital of Merano (SABES- ASDAA), Merano, Italy; ⁴University Museum System of Siena (SIMUS), History of Medicine, University of Siena, Italy

Abstract. In 1904, the XII Congress of the Italian Phreniatric Society (30 years later, it would be named the Italian Psychiatric Society) debated the question of whether the neurosciences should constitute an independent field from psychiatry. Three years later, the Italian Society of Neurology was established and was presided over by Leonardo Bianchi (1848–1927), a Member of Parliament, physician, and Professor of the Clinic of Nervous and Mental Diseases at the University of Naples. His pupil, Onofrio Fragnito (1871–1959), despite having a passion for histology and general physiology, which were taught by Giovanni Paladino (1842–1917), decided to follow the discipline of Bianchi, whom he considered his mentor. After a few years at the University of Sassari, Fragnito was appointed clinical professor of nervous and mental diseases at the University of Siena. He remained in Siena from 1912 to 1924, where he also held the positions of Dean of the Faculty of Medicine and Surgery and Rector. After leaving Siena for Catania, he subsequently moved to Naples in 1927 on the death of his master. During his years in Siena, Fragnito personally witnessed the separation between psychiatric studies and neurological studies; the former remained in the city asylum, while the latter were transferred to the new clinic that was set up within the polyclinic of the university. Fragnito was the first professor to devote himself entirely to university research without simultaneously holding the position of Director of the Asylum. He made such a choice in the wake of his master’s teachings and with the support and approval of the President of the “Hospital Commission”, the Sienese Luigi Simonetta, a future senator of the Italian Kingdom, and of the hygienist Achille Sclavo. This choice further increased the distance between psychiatry and neurology; while psychiatry was relegated to the Asylum, which was destined to become an increasingly important institute for chronic illness, neurology exploited university research into acute cases and cases of scientific interest. In this setting, Fragnito carried out research on young men traumatized by war who were hospitalized in the Sienese Neurological Center for nervous injuries. As a result of this research, knowledge of the physiology and pathology of the nervous system was updated, as were the studies on encephalitis lethargica and postencephalitic parkinsonism (PEP) conducted by Fragnito himself. By looking at Onofrio Fragnito and his work, the authors trace the difficult pathway that led to the separation of neurology from psychiatry, whereby the neuropsychiatry clinic would become a place of research and the asylum a facility for chronically ill patients. This was the beginning of a long process that led the asylum to lose its function of study and research into mental illness, thus initiating the slow decline of this institution.

Key words: Onofrio Fragnito, Leonardo Bianchi, History of Italian neuropsychiatry, psychiatry, Neurology, mental diseases

Riassunto. Nel 1904, al XII congresso della Società Freniatrica Italiana (30 anni dopo tale Società scientifica assumerà il nome di Società Psichiatrica Italiana) si pone la questione di uno sviluppo autonomo delle neuroscienze rispetto alle discipline psichiatriche. Tre anni dopo viene costituita la Società Italiana di Neurologia, alla

cui presidenza è chiamato Leonardo Bianchi (1848-1927), parlamentare, medico e docente di Clinica delle malattie nervose e mentali all'Università di Napoli. Suo allievo è Onofrio Fragnito (1871-1959), che - nonostante la passione per l'Istologia e Fisiologia generale insegnate da Giovanni Paladino (1842-1917) - decide di seguire la disciplina di Bianchi, che considera il suo maestro. Dopo alcuni anni all'Università di Sassari, Fragnito vince il concorso come docente di Clinica delle malattie nervose e mentali. Si trasferisce a Siena dal 1912 al 1924, ricoprendo anche la carica di Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Rettore. Lascerà Siena per Catania, quindi raggiungerà Napoli nel 1927, alla morte del suo maestro. Nel periodo senese Fragnito assiste in prima persona alla separazione degli studi psichiatrici, i quali restano nella sede del manicomio cittadino mentre quelli neurologici vengono organizzati nella nuova clinica istituita all'interno del policlinico universitario senese. È il primo docente che dedica la sua attività totalmente alla ricerca universitaria, senza ricoprire allo stesso tempo la carica di direttore del manicomio: una scelta che Fragnito compie sulla scia degli insegnamenti del suo maestro e con il sostegno e approvazione del presidente della "Commissione dello Spedale", il senese Luigi Simonetta, futuro senatore del Regno, e dell'igienista Achille Sclavo. Una scelta che accresce maggiormente la distanza tra la psichiatria, che rimane relegata nel manicomio destinato a divenire sempre più luogo della cronicità, e la neurologia, che invece si avvale della ricerca universitaria su casi acuti e di particolare interesse scientifico. In quest'ottica possono essere lette le ricerche che Fragnito compie sui giovani traumatizzati in guerra, ricoverati nel Centro neurologico senese per i feriti di nervi. Ciò consentirà una revisione delle conoscenze sulla fisiologia e sulla patologia del sistema nervoso, così come gli studi sull'encefalite letargica e sul Postencephalitic parkinsonism (PEP) condotti dallo stesso Fragnito. Attraverso la figura e l'opera di Onofrio Fragnito, gli autori intendono illustrare il percorso non semplice che ha portato alla separazione della neurologia dalla psichiatria e a connotare la clinica neuropsichiatrica come luogo della ricerca e il manicomio come luogo di accoglienza di malati cronici. Comincia così quel lungo processo che ha portato il manicomio a perdere la sua funzione di studio e di ricerca sulle malattie mentali, aprendo la strada al lento declino di tale istituzione.

Parole chiave: Onofrio Fragnito, Leonardo Bianchi, Storia della Neuropsichiatria italiana, Psichiatria, Neurologia, malattie mentali

Introduzione

Nel 1976, la legge n. 238 ha sancito in Italia la definitiva separazione della psichiatria dalla neurologia, decretando nell'ambito del curriculum di studi della laurea in Medicina e Chirurgia che l'insegnamento fondamentale di "Clinica delle malattie nervose e mentali" venisse sostituito dai due insegnamenti di "clinica neurologica" e di "clinica psichiatrica"(1).

In realtà quella tra neurologia e psichiatria è stata una relazione difficile sin dall'inizio del Novecento, quando il R.D. 808 del 1910 approvò, tra gli altri, il nuovo regolamento della Facoltà di Medicina e Chirurgia inserendo tra gli insegnamenti fondamentali quello di "Clinica delle malattie nervose e mentali". Negli anni successivi al primo conflitto mondiale e all'avvento del Fascismo la distanza tra i sostenitori

delle due discipline non fece che acuirsi.

A metà degli anni Venti furono tante le voci che si alzarono in favore dell'una o dell'altra. Tra queste ci fu quella di Amico Bignami (1862-1929), ordinario di Patologia generale all'Università di Roma e autore di importanti studi sulla malaria (2), che, sollecitato da Sante De Sanctis che temeva per la sua cattedra di Psicologia sperimentale, affermò in merito: "La legge che stabilisce l'unione della neuropatologia e della psichiatria parte da concetti del tutto erronei e porta naturalmente ad effetti dannosi. È erroneo credere che vi sia una grande affinità tra malattie nervose e mentali. Che la sede anatomica delle une e delle altre si debba cercare nel sistema nervoso non porta alla conclusione che i disturbi funzionali - cioè a dire le malattie - non possano essere fondamentalmente di natura diversa" (3).

In realtà la questione di uno sviluppo autonomo delle neuroscienze nei confronti della psichiatria era stata presentata nel 1904 al XII congresso nazionale della Società Freniatria Italiana (Genova 19-22 ottobre 1904), che circa trent'anni dopo avrebbe assunto la denominazione di Società Psichiatrica Italiana. Il riconoscimento dell'autonomia delle due discipline era ormai da tempo oggetto di dibattito anche a livello europeo.

E fu così che nel 1907 la Rivista di Patologia nervosa e mentale diede l'annuncio della nascita della Società Italiana di Neurologia. Componenti del Comitato promotore della nuova Società scientifica furono alcuni tra i maggiori esponenti della Società di Freniatria, tra i quali Leonardo Bianchi, che fu il primo Presidente, Enrico Morselli, Giovanni Mingazzini, Eugenio Tanzi, Ernesto Belmondo, Arturo Donaggio, Camillo Golgi, Cesare Lombroso, Ernesto Lugaro, Sante De Sanctis, Augusto Tamburini (4).

L'anno successivo la Società di Neurologia organizzò il suo primo congresso a Napoli. Leonardo Bianchi (1848-1927), nel suo saluto inaugurale, affermò: "Noi non ci separiamo, ci distinguiamo. La psichiatria è un capitolo della neurologia, mentre al contrario questa offre un campo vastissimo alle indagini, ove possono incontrarsi anatomisti, embriologisti, fisiologi, patologi e clinici"(5).

Sul rapporto tra psichiatria e neurologia tornò nel 1909 al convegno di Genova (dal 19 al 21 ottobre 1909) Enrico Morselli: "le due specialità hanno tra loro intimi e continui rapporti, sebbene ognuna abbia poi un campo particolare e ben distinto di studi. [...] Propendiamo a collocare la neurologia in una posizione intermedia tra la Clinica medica e la Psichiatria, considerando che essa deve costituire quel ponte di passaggio che volga a mantenere lo studio delle malattie mentali attaccato al solido dominio delle nozioni anatomo-fisiologiche" (5).

Molti anni dopo, in una intervista nella quale rievocava la storia di inizio secolo della neurologia e della psichiatria, Antonio D'Ormea (1873-1952), direttore del manicomio di Siena dal 1909 al 1952, così rispose all'affermazione di Bianchi: "V'è chi voleva sostenere che la Psichiatria è un capitolo della Neurologia. No. Sarà un ramo, un capitolo della Medicina, come lo sono la Neurologia, la Pediatria etc., ma mai un capi-

tolo di quella. [...] La Psichiatria ha una personalità, una autonomia propria. Può andare parallela alla Neurologia, alla quale è particolarmente ma non esclusivamente legata, tanto più che s'intravede sempre più chiara la etiologia extra nervosa di molte psicosi" (6).

Nello stesso anno, alcuni studiosi italiani presenti al VI Congresso Internazionale di Psicologia, che si teneva a Ginevra, decisero di dare vita a una associazione nazionale che rappresentasse l'Italia nei consessi scientifici internazionali.

La Rivista di Psicologia, fondata da Giulio Cesare Ferrari, divenne l'organo ufficiale della Società Italiana di Psicologia e ne pubblicò nel 1910 il programma di fondazione (7).

Nell'arco di pochissimi anni vennero dunque fondate due nuove Società ma soprattutto si evidenziarono tre diverse identità scientifiche: ai freniatri – che nell'arco di poco tempo assunsero la denominazione di psichiatri – si aggiunsero i neurologi e gli psicologi.

In realtà queste due nuove figure professionali, nonostante l'attività svolta, vennero riconosciute giuridicamente solo molto tempo dopo: il neurologo nel 1976, con la citata Legge 238, e lo psicologo nel 1989 (8).

In questo contesto in rapida evoluzione, i freniatri restarono sempre più isolati nei manicomi, anche a causa del R.D. 808 del 1910 che, istituendo le Cliniche delle malattie nervose e mentali in ambito ospedaliero e universitario, andarono a limitare non poco le funzioni di ricerca in ambito manicomiale.

La separazione della clinica dal manicomio: Leonardo Bianchi e Onofrio Fragnito

Attori e testimoni privilegiati di questo passaggio storico e della nascita della Clinica delle malattie nervose e mentali furono Leonardo Bianchi e il suo allievo Onofrio Fragnito (1871-1959).

Bianchi, dopo la laurea in medicina e chirurgia, era stato nominato medico dell'Albergo dei poveri di Napoli, dove aveva iniziato a dedicarsi alla neuropsichiatria. Nel 1881, divenuto aiuto di Giuseppe Buonomo (1825-1890), direttore del Manicomio provinciale di Napoli, aveva iniziato a insegnare elettroterapia, patologia medica e clinica medica come incaricato

nell'Ateneo partenopeo. Tale attività di ricerca e didattica fu fondamentale per la crescita di Bianchi che, studiando il funzionamento del cervello e dei nervi, si indirizzò in maniera evidente verso la neuropsichiatria. Nel 1879 divenne ordinario di Clinica medica all'Università di Cagliari, che lasciò nel 1882 per Torino, per raggiungere infine nel 1888 l'Ateneo di Palermo.

Alla morte di Buonomo, nel 1890, prese il suo posto a Napoli nella direzione della clinica e nell'insegnamento universitario, unendo di fatto le due cattedre di Neuropatologia e di Psichiatria nella cattedra di Clinica delle malattie mentali.

Bianchi ricoprì, dunque, gli incarichi di docente universitario e di direttore di manicomio.

Nel 1882 aveva inoltre fondato la rivista gli *Annali di neurologia*, e nel 1883 diede vita a un'altra rivista scientifica, *La psichiatria, la neuropatologia e le scienze affini*.

Fu fra i primi al mondo a scrivere sul funzionamento dei lobi frontali del cervello. Concentrando i suoi studi sui cerebrolesi soprattutto durante la Prima guerra mondiale, Bianchi dimostrò che il mutilato dei lobi frontali perdeva la capacità di risolvere i problemi più semplici.

Leonardo Bianchi fu relatore della prima legge italiana sulla malattia mentale e sui manicomi, la n. 36 del 1904 (9). Fu anche ministro e senatore del Regno, candidato dall'Accademia di Stoccolma per l'Italia al premio Nobel per la medicina, nel 1924. La sua aperta opposizione al governo fascista dell'epoca fece sì che nel 1925 Benito Mussolini esprimesse il non gradimento del Governo italiano alla candidatura di Leonardo Bianchi al Premio Nobel per la medicina, precludendogli in tal modo ogni possibilità di vittoria.

Assolutamente conquistato dai metodi didattici, dal pensiero e dall'esperienza professionale di Bianchi fu Onofrio Fragnito.

Iscritto nel novembre 1891 alla facoltà medica dell'Università di Napoli, seguì in un primo tempo, con particolare interesse, le lezioni di Istologia e Fisiologia generale del professor Giovanni Paladino (1842-1917), fisiologo e senatore del Regno. Come allievo interno, il giovane Fragnito ebbe modo di impraticarsi sotto lo sguardo attento di Paladino delle tecniche istologiche e iniziò le prime ricerche sull'embriologia del sistema nervoso.

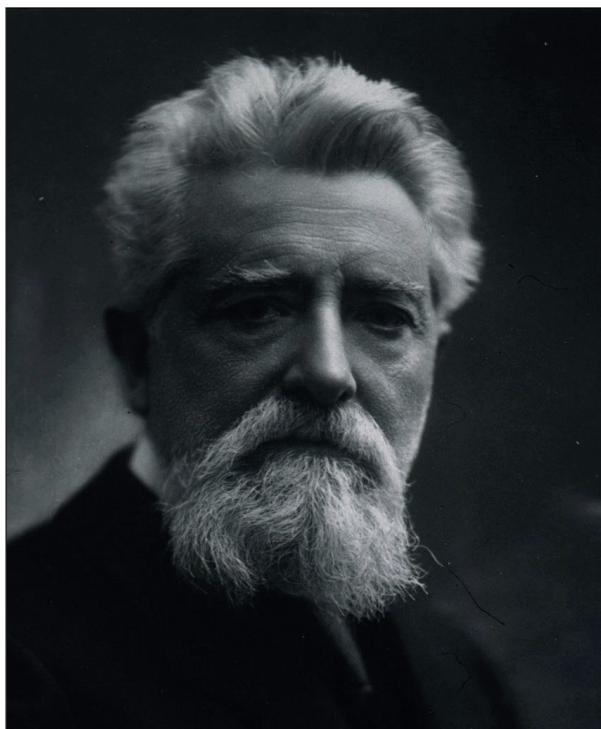


Figura 1. Leonardo Bianchi (Public domain)

Come ricordava lo stesso Fragnito, *“il professore (Paladino), che in quel periodo era impegnato in ricerche concernenti la struttura degli elementi nervosi, mi mise a lavorare su un tema embriologico affine: lo sviluppo degli elementi nervosi e nevroglici; tema che finì coll'occuparmi tutto il resto dello studentato e poi, dopo la laurea, alcuni anni nella Clinica Neuropsichiatrica”* (10).

Ben presto, però, Fragnito rimase colpito dalla figura di Leonardo Bianchi, e con lui intraprese lo studio delle malattie mentali. Nel 1897 entrò come assistente volontario e poi effettivo nella Clinica neuropsichiatrica di Napoli e vi restò per dieci anni.

Nella Clinica delle malattie nervose e mentali del professor Bianchi, Fragnito continuò i suoi studi embriologici iniziati nell'Istituto di Istologia, studiando in particolare le origini del tessuto nevroglico, *“del quale era comunemente ammessa la provenienza esclusiva dall'ectoderma, vale a dire da quello stesso foglietto embrionale da cui nascono le cellule e le fibre nervose. Noi potemmo dimostrare – scrisse Fragnito – con reperti abbondanti e non equivocabili, che, accanto alla nevroglia ectodermica, c'è anche la mesodermica”*(10).

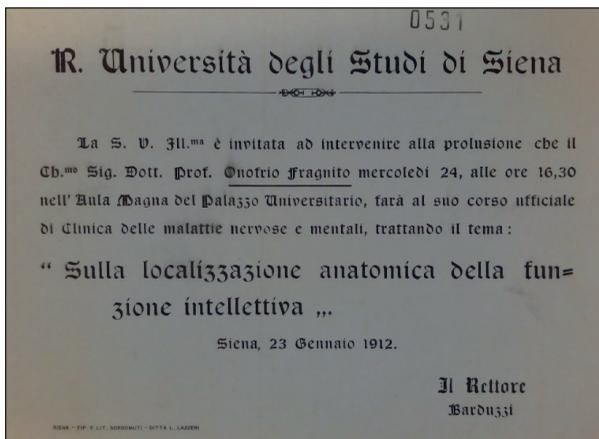


Figura 2. Biglietto di invito alla prolusione tenuta da Onofrio Fragnito il 24 gennaio 1912 al suo arrivo all'Ateneo di Siena (Archivio dell'Università di Siena. Fascicolo 531 "Onofrio Fragnito")

Alla fine del 1903 Fragnito venne promosso aiuto, con il compito anche di impartire agli studenti lezioni di semeiotica psichiatrica e sostituire il professore a lezione in caso di sua assenza.

Nel 1907 vinse il concorso per la direzione del manicomio di Aversa, dove rimase per circa due anni. Conseguita la libera docenza in Clinica delle malattie nervose e mentali, il 1° dicembre 1908 fu incaricato dell'insegnamento della neuropsichiatria all'Università di Sassari. Tre anni dopo fu chiamato all'Università di Siena.

Il 24 gennaio 1912 tenne la lezione introduttiva al suo corso di Clinica delle malattie nervose e mentali. Il tema che Fragnito scelse per tale occasione, "Sulla localizzazione anatomica della funzione intellettiva", è estremamente indicativo della sua propensione verso la disciplina neurologica.

Pochi mesi prima del suo arrivo a Siena era morto Paolo Funaioli (1848-1911), direttore del manicomio senese San Niccolò. Nel 1875 vi era stato nominato aiuto del medico soprintendente e nel 1880 direttore. Conseguita la libera docenza in Clinica neuropsichiatrica, nell'anno accademico 1883-84 Funaioli aveva intrapreso anche la carriera universitaria, assumendo l'incarico di insegnamento della Clinica psichiatrica, che si svolgeva nei locali del manicomio. Negli ultimi anni del suo insegnamento, ormai malato, volle tuttavia dar vita all'Istituto di Clinica delle malattie nervose e mentali, indipendente dal manicomio, seguendo le

direttive del citato R.D. 808 del 1910. La nuova Clinica si configurava come luogo dove le malattie mentali potevano essere studiate adeguatamente dal medico che "intendeva il malato quale oggetto biologico di indagine, nel quale studiare le cause organiche responsabili dell'alterata funzione cerebrale" (11).

Funaioli fu l'ultimo soprintendente del manicomio senese nella cui persona si univano le funzioni di direttore della struttura manicomiale e quella di docente universitario.

Onofrio Fragnito si trovò dunque a vivere e ad affrontare le questioni relative alla fine della 'convivenza' tra manicomio e clinica universitaria.

Quando assunse nel 1912 l'incarico di docente nell'Ateneo senese, la carica di direttore del manicomio era stata affidata dal 1909 ad Antonio D'Ormea, che la tenne per lungo tempo, fino al 1952, lasciando un segno indelebile nell'organizzazione dell'ospedale.

Gli anni senesi di Onofrio Fragnito

Nel primo periodo di permanenza a Siena Fragnito organizzò le proprie lezioni all'interno del manicomio San Niccolò, in alcuni locali nell'edificio centrale, dove furono allestiti un laboratorio e un'aula didattica. Il docente sceglieva nelle corsie del manicomio i pazienti che rappresentavano casi studio per gli studenti di Medicina.

Così ricordava quel periodo: "Io iniziai la mia carriera di professore di Neuropsichiatria proprio nel periodo in cui la controversia tra cliniche e manicomi aveva assunto un tono aspro, fastidioso, presso che intollerabile a chi avesse senso di dignità, di rispetto di sé stesso. Il meglio che si potesse fare – e in ciò eravamo d'accordo tutti – era di orientarci verso la completa separazione" (10).

Nonostante il buon rapporto che subito si creò con Antonio D'Ormea, direttore del manicomio, ben presto Fragnito abbandonò l'ambiente psichiatrico per spostarsi in una sede universitaria presso l'ospedale cittadino Santa Maria della Scala, con l'obiettivo di sviluppare la parte neuropatologica che fino ad allora era stata trascurata.

Gli spazi del San Niccolò rimasero comunque a disposizione di Fragnito e dei suoi allievi che nel po-

meriggio vi si recavano per indagini istologiche e sperimentali: ciò testimonia come il manicomio restava comunque un luogo importante per la didattica.

Il trasferimento all'interno del policlinico universitario Santa Maria alla Scala non fu tuttavia scevro di difficoltà. La presenza della Clinica Neurologica all'interno del Santa Maria della Scala fu contestata dal professor Vincenzo Patella (1856-1928), docente di Clinica medica, che ricorse al Ministero. In aiuto di Fragnito si schierarono però il professor Luigi Simonetta (1861-1934), docente di Igiene sperimentale e in seguito Senatore del Regno, e il grande igienista Achille Sclavo (1861-1930) (12). Iniziava così l'attività della Clinica neuropatologica completamente autonoma dal manicomio. Lo scoppio del primo conflitto mondiale determinò tuttavia un completo ripensamento dell'attività di Fragnito, cui venne affidato il Centro neurologico per i feriti di nervi. A tale Centro venivano inviati i soldati con ferite dei nervi periferici. Tali pazienti per la massima parte affetti da lesioni agli arti superiori causate da proiettili di fucile dovevano essere in tempi molto brevi affidati alle cure del neurologo che li curava con terapie fisiche ed elettroterapiche o, nei casi più gravi, consigliava l'intervento chirurgico (13).

"I feriti arrivavano a centinaia dal Fronte. Il Centro, allogato nei due grandi edifici dell'Istituto per sordomuti Tommaso Pendola, disponeva di 600 posti letto. Io non facevo pari ad osservare, diagnosticare e stabilire le cure. La maggior parte, affetti da paralisi periferiche, avevano bisogno di applicazioni elettriche, ma gli elettroterapisti non c'erano" (10). Fu così che Fragnito istruì quattro ragazze desiderose di rendersi utili. Nell'arco di un paio di mesi acquisirono le nozioni indispensabili sulla innervazione periferica e sull'uso degli apparecchi, facendo un ottimo lavoro.

Nell'immediato primo dopoguerra Fragnito, ripresa l'attività di ricerca scientifica nella Clinica delle malattie nervose e mentali, riuscì a focalizzare i suoi studi su alcuni casi di encefalite letargica (14,15,16).

In un suo scritto del 1920 evidenziò sintomi che non erano ancora stati rilevati in letteratura – come una particolare forma di convulsione bulbo-pontina osservata per più giorni consecutivi – e tentò "una interpretazione fisiopatologica di uno dei sintomi di più frequente riscontro nell'encefalite letargica: lo stato catatonico degli arti" (17).

Durante il periodo senese Fragnito fu nominato professore ordinario dal 1° dicembre 1912; venne eletto Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia per il biennio 1918-1919 e infine Rettore dal novembre 1921. Nel corso del suo mandato rettorale che mantenne fino al 15 dicembre 1924, quando si trasferì all'Università di Catania, tutto il suo impegno fu volto a controbattere il tentativo di soppressione dell'Università di Siena, ricompresa fra i piccoli Atenei (18). Nonostante le ristrettezze economiche, Fragnito riuscì non solo a garantire il mantenimento dell'Università ma anche ad avviare importanti interventi di edilizia universitaria.

Il 16 dicembre 1924 si trasferì all'Università di Catania. Dei tredici anni trascorsi a Siena rimanevano ricordi e grandi rapporti di amicizia.

In un biglietto del 24 novembre 1924 indirizzato al Preside della Facoltà di Medicina, Fragnito scriveva: "Comunque il destino disponga del resto della mia esistenza, l'attaccamento a quella che mi permetterà di

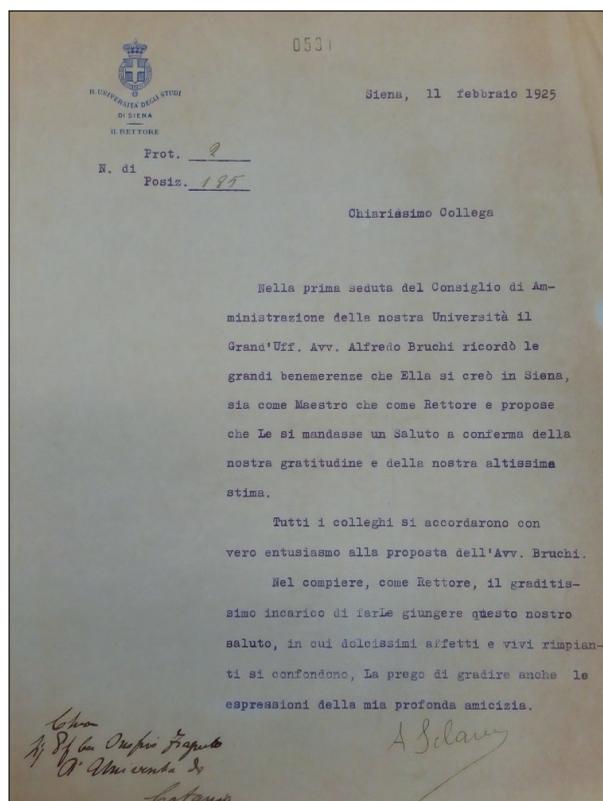


Figura 3. Lettera di salute del Rettore dell'Università di Siena Achille Sclavo a Onofrio Fragnito, 11 febbraio 1925 (Archivio dell'Università di Siena. Fascicolo 531 "Onofrio Fragnito")

chiamare ancora la nostra Università e ai Colleghi che le danno lustro e decoro permarrà vivo e tenace come nel passato” (19).

Particolarmente sentite anche le parole di Achille Scavo che gli successe alla carica di Rettore: “Nel succederle alla carica di Rettore ricordo con ammirazione tutto il bene da Lei compiuto a incremento di questo Ateneo, e le mando con i miei saluti anche quelli di tutti i Colleghi, certissimo di interpretarne i sentimenti. Achille Scavo” (19).

Il ritorno a Napoli alla direzione della Clinica delle malattie nervose e mentali.

All’Università di Catania Fragnito rimase solo tre anni, trascorsi nella speranza di tornare ai suoi studi e all’insegnamento, ma il Ministero lo nominò Rettore di quella Università, costringendolo ancora una volta ad occuparsi di questioni amministrative.

Alla fine di dicembre 1926, alla morte del professor Giuseppe D’Abundo (1860-1926), titolare della Cattedra neuropsichiatrica di Napoli che Leonardo Bianchi aveva dovuto lasciare per raggiunti limiti di età, iniziò a intravedere la possibilità di un ritorno a Napoli.

Il 13 febbraio 1927 moriva anche il suo maestro Leonardo Bianchi, durante un convegno all’Università, per un improvviso attacco di *angina pectoris*.

Fragnito prese possesso della Clinica neuropsichiatrica di Napoli il 16 ottobre 1927 e vi rimase fino al 1942, quando venne posto a riposo.

Il primo atto pubblico che Fragnito compì a Napoli fu la prolusione al corso che tenne il 20 gennaio 1928. Per onorare al meglio la memoria del suo maestro scomparso pochi mesi prima del suo rientro a Napoli, Fragnito scelse di trattare uno degli argomenti che più lo avevano appassionato in vita: “Le funzioni dei lobi frontali”.

All’Università di Napoli ebbe modo di riprendere i suoi studi e le sue pubblicazioni scientifiche. Tra queste va ricordata la sua collaborazione a due grandi opere mediche: il suo *Nozioni di semeiotica e diagnostica neuropatologica con particolare riguardo alle malattie chirurgiche* nel *Trattato di semeiologia fisica e diagnostica chirurgica generale e speciale* (20) del 1931 e il saggio *Malattie degli emisferi cerebrali*, pubblicato nel 1932 nel

manuale di *Medicina interna*, a cura di A. Ceconi (21).

A Napoli, nella sede dell’Ateneo, il 10 aprile 1929 Fragnito inaugurò l’VIII Congresso della Società Italiana di Neurologia. Avrebbe dovuto essere organizzato da Fragnito a Catania nel 1928 ma era stato rinviato per seguire il suo organizzatore nella sua nuova sede.

Nel delineare la situazione degli studi sulla neurologia e sulla psichiatria Fragnito evidenziò importanti risultati scientifici per ambedue le discipline. Non poté tuttavia negare un certo squilibrio tra neuropatologia e psichiatria, lamentato da più parti.

Fragnito lasciò la Clinica nel 1942, ormai settantenne, in tempo per non vederla distrutta dai bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale. Si spense nel 1959 a 88 anni.

Conclusioni

Nell’aprire il Congresso della Società Italiana di Neurologia nel 1928 Fragnito riportò anche le voci di

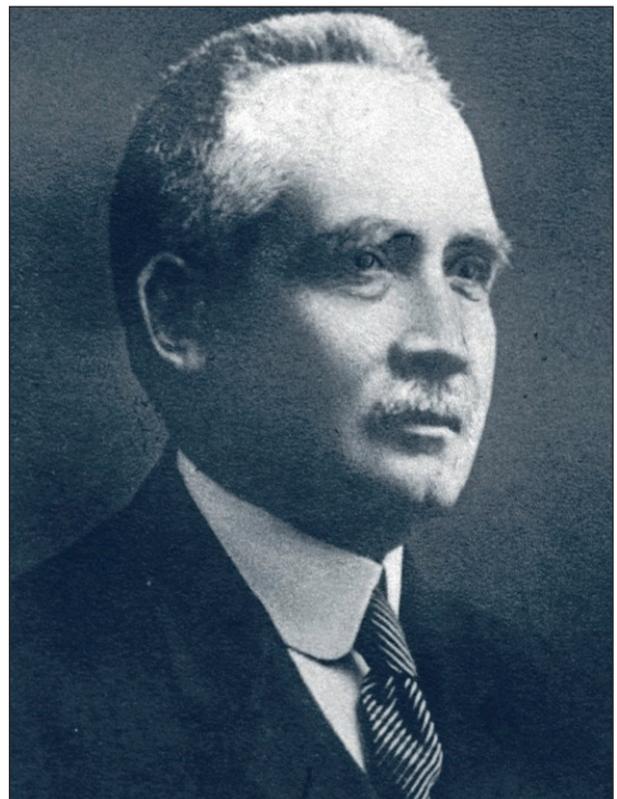


Figura 4. Onofrio Fragnito (Immagine di dominio pubblico)

quanti denunciavano che la Psichiatria non fosse più insegnata nelle università.

“Vi è chi lamenta – disse – che l’indirizzo dei nostri studi non sia più eclettico; che le due branche principali in cui la Neurologia si scinde, la neuropatologia e la psichiatria, non siano coltivate con pari amore e spinte avanti con pari intensità di sforzo. Nell’insegnamento come nella ricerca si darebbe troppa preferenza alla Neuropatologia, mentre la Psichiatria, lasciata alquanto in disparte, si avvierebbe a sicura decadenza” (5).

La causa di tutto questo stava, secondo Fragnito, nelle maggiori possibilità di ricerca in ambito neurologico, soprattutto tenendo conto delle emergenze contingenti degli anni appena trascorsi, come le ferite di guerra e l’epidemia di encefalite letargica.

L’insegnamento neuropsichiatrico – elevato alla dignità di disciplina obbligatoria intorno al 1880 – era stato in un primo tempo quasi esclusivamente di sola Psichiatria perché le cliniche universitarie erano situate nei manicomi e affidate ai direttori di questi ultimi.

Tuttavia, a inizio Novecento, a seguito dell’evoluzione delle due discipline e di interessi diversi, soprattutto dei manicomi che non si affiancavano a Università, “inattesamente, la buona armonia cessò” (10). Questo portò alla separazione delle Cliniche e all’allontanamento delle Cliniche neurologiche dai manicomi, che iniziarono a trasformarsi sempre più in luoghi della cronicità. I direttori dei manicomi non si preoccuparono del futuro dell’insegnamento della Psichiatria e questo, a parere di Fragnito, fu la causa prima di un relativo abbandono della ricerca e dell’insegnamento di Psichiatria.

Le Cliniche neuropsichiatriche vennero collocate in ambienti spesso modesti all’interno degli ospedali civici e assolutamente non adatti ad accogliere malati di mente, senza suscitare proteste. Lo stesso Fragnito ricorda che se a Siena, dopo il trasferimento della Clinica al policlinico universitario, ebbe modo di mantenere alcune stanze anche all’interno del manicomio dove poter far pratica su malati psichiatrici, a Napoli questo non fu possibile. Il vecchio edificio dove era situata la Clinica, già sopraelevato per accogliere i parkinsoniani post-encefalitici, distava almeno quattro chilometri dal manicomio ed era impensabile spostare un malato da un istituto all’altro per motivi didattici

o di ricerca. A soffrirne, come avvenne in tante altre città, fu evidentemente l’insegnamento di Psichiatria, che rimase confinato negli spazi manicomiali senza speranza di un futuro promettente.

Anzi è forse possibile leggere in tale scelta il momento embrionale del declino dell’istituzione manicomiale che, allontanate dalle proprie stanze la ricerca e la didattica, iniziò a configurarsi come luogo di ricovero di malati cronici, di nessun interesse per gli studi scientifici.

Nei suoi *Ricordi di un ottuagenario* Fragnito chiude la questione con queste parole che suonano profetiche: “Nell’uno e nell’altro campo si lavora alacremente e le forze di un uomo solo non bastano per i due cantieri. Fino a quando la direzione continuerà a essere unica, o l’uno o l’altro campo rimarrà relativamente incoltivato; e per le ragioni cui ho accennato, la parte di Cenerentola toccherà alla Psichiatria. Bisognerà scindere di nuovo le due branche, se si vuole che prosperino entrambe” (10). Come affermato in apertura di questo scritto, sarà la legge n. 238 del 1976 a sancire in Italia la definitiva separazione della psichiatria dalla neurologia.

Bibliografia

1. Legge 29 aprile 1976, n. 238 “Modifica della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, per la configurazione autonoma dell’insegnamento della psichiatria e della neurologia”.
2. Martini M, Angheben A, Riccardi N, Orsini D. Fifty years after the eradication of Malaria in Italy. The long pathway toward this great goal and the current health risks of imported malaria. *Pathog Glob Health*. 2021 Jun;115(4):215-223. doi: 10.1080/20477724.2021.1894394.
3. Archivi della Sezione di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma. Carte Amico Bignami. Fac. 63, Busta 49 secondo l’inventario del secondo versamento.
4. Comunicazione. *Rivista di Patologia nervosa e mentale*. 1907; XII: 224.
5. Bonavita V. I Congressi della Società Italiana di Neurologia dal 1908 al 1971. Origgio: Novartis 2001; 18, pp. 24-25.
6. Padovani E. Conversazioni con Antonio D’Ormea. *Rassegna di Studi Psichiatrici* 1954; XLIII (6): 1095-1096.
7. Società Italiana di Psicologia. *Storia della S.I.P.s*. Available on: <https://www.sips.it/storia-di-sips/> (Accessed on July 2, 2023).
8. Legge 18 febbraio 1989, n. 56 “Ordinamento della professione di psicologo”.

9. Bianchi L. Relazione parlamentare per il disegno di legge sui manicomi. Camera dei Deputati. Sessione 1902-1903-1904. Legislatura XXI. Discussioni, vol. XI, 3 gennaio 1904, p. 10599.
10. Fragnito O. Ricordi di un ottuagenario (Neurologo per caso). Napoli: Casa Editrice V. Idelson 1956: 46,60,94, 115,91,186
11. Vannozzi F. (a cura di). San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale. Milano: Edizioni Gabriele Mazzotta 2007; 147.
12. Martini M, Orsini D. Achille Sclavo (1861-1930) and His Innovative Contributions to Italian Preventive Medicine and Healthcare Policy. *Adv Exp Med Biol.* 2022;1369:107-116. doi: 10.1007/5584_2021_673. Erratum in: *Adv Exp Med Biol.* 2022;1369:131-133. PMID: 34822143.
13. Medea E. Le ferite dei nervi periferici. *Rassegna di Studi Psichiatrici* 1916; IV (2): 147-148.
14. Mazzarello P. Dalla Bulgaria all'Italia: la "cura bulgara" dell'encefalite letargica. *Medicina nei Secoli. Arte e Scienza* 2010; 22/1-3: 553-584.
15. Martini M., Brigo F, Orsini D. La storia dell'Encefalite Letargica: una cura italiana per una malattia ancora poco conosciuta. L'esperienza dell'Ospedale psichiatrico di Siena nella prima metà del XX secolo in una ricerca museale e d'archivio. *Conf. Cephalal. et Neurol.* 2023; Vol. 33, N. 1: e2023002.
16. Orsini D, Di Piazza S, Zotti M, Martini M. "Giuseppe Bianchini (1888-1973): the father of Italian forensic mycology". *IJM - Italian Journal of Mycology.* Vol. 51 (2022): 66-74
17. Fragnito O. Sull'encefalite letargica (con particolare riguardo ai sintomi cerebellari e al supposto centro ipnico). *Atti dell'Accademia dei Fisiocritici* 1920; 12, 43-59.
18. Fragnito O. Relazione del Rettore per la solenne inaugurazione degli Studj. XII novembre MCMXXI. *Annuario Accademico della R. Università degli Studj di Siena.* Siena: Stab. Tip. San Bernardino 1922, 7-12.
19. Archivio dell'Università di Siena. Fascicolo 531 "Onofrio Fragnito". Carte sciolte.
20. Fragnito O. Nozioni di semeiotica e diagnostica neuropatologica con particolare riguardo alle malattie chirurgiche. In *Trattato di semeiologia fisica e diagnostica chirurgica generale e speciale*, a cura di D. Taddei. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese 1931, vol. IX.
21. Fragnito O. Malattie degli emisferi cerebrali. In *Medicina interna. Manuale per medici e studenti.* Torino: Edizioni Minerva Medica 1932, volume IV, 1-142.